

PREMESSA

Cosa resta del messaggio pedagogico della ‘scuola fiorentina’ creatasi intorno al magistero di Codignola e di Borghi e intorno alla rivista «Scuola e Città» già nel 1950, ispirato a una pedagogia critico-razionale, laica e progressista, con al centro la *lectio deweyana*, quasi sessantacinque anni dopo? In un tempo storico-culturale e socio-economico-politico così profondamente diverso da quello post-bellico degli anni Cinquanta? In un tempo che vede democrazia, laicità e progresso posti *sub iudice* e che viene a delineare orizzonti del tutto nuovi: nel conoscere, nel comunicare, nel produrre, nel fare-cultura etc.? Siamo davanti a un modello cresciuto e sfumatosi nel corso di vari decenni, ma che vive oggi un percorso di declino?

No, ci sembra, a guardar bene. Lì, in quel modello ancora attivo, si è decantata la crescita scientifica e tecnica della pedagogia, come è avvenuto un po’ ovunque, ma anche la sua ricca articolazione e teorica e pratica, come pure la vocazione critica si è sempre rilanciata, arricchita, riarticolata, tenendo fermo l’obbiettivo di rileggere sempre il presente alla luce di un pensiero strutturalmente aperto e di valori emancipativi netti e fondanti nel mondo contemporaneo. E lo ha fatto potenziando sia il pensiero sia l’axiologia secondo una prospettiva di confronto appunto aperto e con la cultura e con la realtà sociale e politica. Anche mettendo questi due fronti alla prova di e in un mondo che cambia e cambia celermente e non sempre ‘positivamente’ per chi resta fedele al pensiero critico e alla democrazia, ispirandosi ai quali comprende il presente ma anche lo giudica e cerca di ri-orientarlo.

Allora di questa esperienza pedagogica resta sempreverde 1) il modello maturo di pedagogia: complesso, articolato, critico e metacritico; 2) il fascio di valori che nutrono quel pensiero e che quel pensiero/azione costantemente ha rilanciato e rilancia: e sono valori di libertà, di giustizia, di comunità; 3) l’agire educativo polimorfo e disseminativo, sempre ben coordinato a un pensiero critico e a una volontà emancipativa, anche nelle sue stesse forme più tecnicamente definite e in senso cognitivo come pure sociale; 4) la gestione di una pedagogia che tra *anthropos*, *polis* e «promozione umana» di ciascuno e di tutti fissa il proprio *telos* e il proprio volano: di ieri, di oggi, di domani.

Due perole sull'ieri. Un ieri assai prossimo ma già totalmente diverso e lontano dall'oggi. Un tempo in cui il trauma della Seconda Guerra Mondiale (e trauma enorme: si pensi al Processo di Norimberga, si pensi allo *choc* di Hiroshima, si pensi al Mondo Diviso ideologicamente e politicamente dalla Guerra Fredda etc.) segnava già compiti e confini. Anche valori e strategie. In cui il pensiero doveva aprirsi al Mondo e a un mondo più complesso e problematico ma da affrontare con «intelligenza creativa» (Dewey). In cui la politica doveva farsi servizio per la democrazia e per la pace. In cui l'economia doveva saldarsi al riscatto dei popoli. La cultura doveva essere voce della speranza e del rinnovamento insieme. Una condizione complessa, ma – alla fine – abbastanza chiara. E nella quale la pedagogia era chiamata a far valere il proprio agire e il proprio ruolo di sapere. E a farlo valere con decisione e con pertinacia, senza eccessi di scieramento politico, ma con una netta coscienza ideologico-culturale organicamente ancorata ai valori sopra ricordati e da mettere sempre più al centro di tutta la vita sociale. E questo fu il lavoro che la 'scuola fiorentina' svolse tra gli anni Cinquanta e Ottanta, poi anche nei Novanta, con un profilo nitido e complesso e in via di complessificazione ulteriore al tempo stesso. Un lavoro nazionale, europeo e internazionale che è stato sì riconosciuto come voce centrale della pedagogia ma che si tratta ora di giudicare e anche di rimettere meglio a fuoco e per l'oggi e per domani.

Quanto all'oggi quel modello di pedagogia a livello epistemico, socio-politico e assiologico continua ad essere un punto (forte) di riferimento a livello italiano, europeo e mondiale. E lo è per la costruzione critico-razionale e operativo-emancipativa di quel suo pensare/agire ben in sintonia con le istanze che alla pedagogia giungono dal Tempo Presente: di ripensamento organico e critico dei suoi sistemi educativi e formativi, di rilancio di un'idea di cultura alta da diffondere a livello di massa, di sviluppo di un sistema economico fatto di professionalità più fini e più complesse, di un bisogno di inter-culturalità da costruire in società sempre più multiculturali. Questo modello, che si è nutrito di Dewey, di un Marx critico e di Gramsci, di Adorno e di Morin, posti in un dialogo integrato e costruttivo, contrassegnato non da eclettismo bensì da 'congiunzione' critica e dialettica, si propone ancora come un vessillo teorico-pratico per 'abitare' il tempo della Complessità, della Globalizzazione, delle Tecnologie avanzate e dello stesso Disincanto. Tutti elementi che fanno del Nostro Tempo un'epoca di ulteriore svolta, di apertura, di tensione tra derive e speranze da affrontare con, ancora, un forte impegno razionale. E di razionalità appunto aperta.

E domani? E quale domani: quello che è già qui in gestazione nel presente e che possiamo leggere nelle sue categorie emergenti e portanti? Sì, troppo oltre non ci possiamo introdurre. Sarebbe a forte rischio. Ma fin qui possiamo andare e verificare la coassialità di quel modello paradigmatico e del futuro «già cominciato». E lo abbiamo detto qui sopra. Sì, di quel modello restano in uso (e legittimato e fruttuoso) il razionalismo critico e l'axiologia emancipatrice, posti quali sigilli di un'epoca (il Moderno) e come vettori di un'epoca nuova (il Postmoderno). Il razionalismo critico è l'idea più ricca e aperta della razionalità occidentale che nell'integrazione critica e nel dialogo fissa il proprio statuto e la propria funzione. L'axiologia emancipativa rivolta a individui, popoli, culture, fedi di un habitat di confronto e di intesa, che salvaguardi identità e le saldi (tutte) a una prassi dialogica e meticcianta. Sfidando i fondamentalismi, i ritorni a fedi 'assolute', le logiche di opposizione e di guerra, che – ahimè – riemergono dal buio del passato e addensano ombre nell'avvenire. Una pedagogia critica e laica è, anche per domani, il Principio di pensiero e d'azione da rendere sempre più centrale e condiviso e la Sfida che, nel mondo avanzato, sia pure senza orgoglio e chiusure, va tenuta ben ferma rispetto al Futuro. E planetario.

I curatori